

## Alessandro di Fere

*Quivi si piangon li spietati danni:  
quivi è Alessandro e Dionisio<sup>1</sup> fero  
che fè Cicilia<sup>2</sup> aver dolorosi anni.*

*Inf.* XII 106-108

“Qui si piangono i danni spietati; qui c’è Alessandro e il feroce Dionisio che fece passare anni dolorosi alla Sicilia’.”

È il centauro **Nesso** che parla, indicando a **Dante** i dannati immersi nel Flegetonte, fiume di sangue bollente. Siamo nel primo girone del settimo cerchio. Vedi **Chirone**.

Personaggio storico. Con ogni probabilità Dante intende **Alessandro Magno**, del quale parla positivamente nel *Convivio*, ma del quale leggeva in **Orosio** che era “insaziabile di sangue umano”. D’altronde il poeta nel *Convivio* parla bene anche di **Bertran de Born**, messo anche lui all’Inferno, e lo stesso fa di altri. Alcuni commentatori preferiscono però Alessandro il tiranno di Fere in Tessaglia, coevo di **Dionisio I di Siracusa**, della cui crudeltà Dante poteva aver letto in **Cicerone** e in **Brunetto Latini**

Nel 370 a.C. il tiranno di Fere, Giasone, fu assassinato. I suoi figli Polidoro e Polifrone presero il potere, ma Polifrone uccise quasi subito Polidoro. Dopo un anno (369), Polifrone fu ucciso da Alessandro, figlio di Polidoro. Alessandro cercò di ampliare i suoi domini in Tessaglia combattendo contro le città vicine e affrontando anche i Macedoni, con alterne vicende. Le fonti raccontano che fu particolarmente crudele con i nemici. Esercitò anche la pirateria, danneggiando le relazioni commerciali di Atene. Nel 356-58 a.C. fu ucciso dai cognati, fratelli di sua moglie Tebe. Plutarco racconta dettagliatamente: di giorno Tebe nasconde in casa i tre fratelli, per eludere la severa sorveglianza notturna. Sopraggiunta la notte, si libera del cane feroce che sta davanti alla porta della camera da letto del marito. All’ultimo minuto però i fratelli esitano. Tebe allora minaccia di svegliare il tiranno. I tre si fanno forza e uccidono Alessandro nel suo letto. Poi buttano il suo corpo dalla finestra sulla strada. L’odio di Tebe per il marito è attribuito da **Cicerone** alla gelosia. Per Plutarco invece è il terrore dell’uomo e l’orrore per i suoi delitti.

---

<sup>1</sup> Dionisio, o Dionigi, il Vecchio, tiranno di Siracusa morto nel 367 d.C., del quale Cicerone descrive la ferocia.

<sup>2</sup> Così era chiamata la Sicilia al tempo di Dante.